

***SULLA GIUSTA SOLUZIONE DELLE CONTRADDIZIONI IN SENO AL POPOLO**

(27 febbraio 1957)

*Discorso pronunciato dal compagno Mao Tse-tung all'undicesima sessione allargata della Conferenza suprema dello Stato. L'autore ha rivisto sulla base della registrazione il testo del suo discorso, facendovi delle aggiunte prima di farlo pubblicare sul *Quotidiano del popolo* del 19 giugno 1957.

Il problema della giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo costituisce il tema generale del mio intervento. Per facilitarne l'esposizione, questo tema è diviso in dodici parti. Verrà fatto cenno anche al problema delle contraddizioni tra noi e i nostri nemici, ma l'intervento sarà dedicato soprattutto al problema delle contraddizioni che si manifestano in seno al popolo.

DUE TIPI DI CONTRADDIZIONI DI DIVERSA NATURA

Il nostro paese, oggi, è più unito che mai. Le vittorie della rivoluzione democratica borghese e della rivoluzione socialista e i nostri successi nell'edificazione socialista hanno rapidamente mutato il volto della vecchia Cina. Un avvenire ancora più radioso si apre dinanzi alla nostra patria. La divisione e il caos del paese, che il popolo odiava, appartengono a un passato che non tornerà mai più. Guidati dalla classe operaia e dal Partito comunista cinese, i seicento milioni di abitanti del nostro paese, strettamente uniti, sono impegnati nel compito grandioso della costruzione del socialismo. L'unità del nostro paese, l'unità del nostro popolo e l'unità di tutte le nostre nazionalità all'interno del paese sono le garanzie fondamentali per il sicuro trionfo della nostra causa. Ma questo non significa che nella nostra società non esista più alcuna contraddizione; il crederlo sarebbe ingenuo e sarebbe non conforme alla realtà oggettiva. Nella nostra società esistono due tipi di contraddizioni: le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e le contraddizioni in seno al popolo.

La natura di questi due tipi di contraddizioni è completamente diversa.

Per conoscere correttamente questi due tipi di differenti contraddizioni, tra noi e i nostri nemici e in seno al popolo, è necessario, innanzitutto, comprendere bene che cosa è il popolo e che cosa sono i nemici. La nozione di popolo acquista un significato diverso da paese a paese e in ogni paese da un periodo storico a un altro. Prendiamo, ad esempio, la situazione nel nostro paese. Durante la Guerra

di resistenza contro il Giappone, tutte le classi, strati e gruppi sociali che partecipavano alla resistenza all'aggressione del Giappone appartenevano alla categoria del popolo, mentre gli imperialisti giapponesi, i traditori nazionali e gli elementi filogiapponesi erano i nemici del popolo. Durante la Guerra di liberazione, i nemici del popolo erano gli imperialisti americani e i loro lacchè, cioè la borghesia burocratica, i proprietari terrieri e i reazionari del Kuomintang che rappresentavano queste due classi; tutte le classi, strati e gruppi sociali che combattevano contro questi nemici appartenevano alla categoria del popolo. Nella fase attuale, nel periodo della costruzione del socialismo, tutte le classi, strati e gruppi sociali che approvano e sostengono l'opera di costruzione socialista e vi partecipano, formano il popolo, tutte le forze sociali e tutti i gruppi sociali che si oppongono alla rivoluzione socialista, che sono ostili all'edificazione socialista e cercano di sabotarla, sono i nemici del popolo.

Le contraddizioni tra noi e i nostri nemici sono contraddizioni antagoniste. In seno al popolo, le contraddizioni tra i lavoratori non sono antagoniste, mentre quelle tra le classi sfruttate e le classi sfruttatrici hanno sia un aspetto antagonista sia un aspetto non antagonista. Le contraddizioni in seno al popolo non datano da oggi, ma il loro contenuto differisce in ogni periodo della rivoluzione e nel periodo dell'edificazione socialista.

Nelle condizioni attuali della Cina le contraddizioni in seno al popolo comprendono le contraddizioni nella classe operaia, le contraddizioni tra i contadini, le contraddizioni fra gli intellettuali, le contraddizioni tra la classe operaia e i contadini, le contraddizioni tra gli operai e i contadini da una parte e gli intellettuali dell'altra, le contraddizioni tra la classe operaia e gli altri lavoratori da una parte e la borghesia nazionale dall'altra, le contraddizioni in seno alla borghesia nazionale, ecc.

Il nostro governo popolare è un governo che rappresenta effettivamente gli interessi del popolo e che serve il popolo, ma fra esso e le masse popolari si manifestano ugualmente alcune contraddizioni. Queste contraddizioni comprendono le contraddizioni tra gli interessi dello Stato e gli interessi collettivi da una parte e gli interessi individuali dall'altra, le contraddizioni tra la democrazia e il centralismo, fra dirigenti e diretti e le contraddizioni che derivano dallo stile di lavoro burocratico di alcuni lavoratori dell'apparato statale nei loro rapporti con le masse.

Tutte queste contraddizioni sono contraddizioni in seno al popolo. Generalmente parlando, le contraddizioni in seno al popolo sono contraddizioni che esistono sulla base di una fondamentale identità degli interessi del popolo.

Nel nostro paese, le contraddizioni tra la classe operaia e la borghesia nazionale fanno parte delle contraddizioni in seno al popolo. La lotta di classe tra la classe operaia e la borghesia nazionale appartiene in linea generale alla lotta di classe in seno al popolo, ciò perché la borghesia nazionale nel nostro paese ha un carattere duplice. Nel periodo della rivoluzione democratica borghese essa aveva un carattere rivoluzionario e, contemporaneamente, una tendenza al compromesso. Nel periodo della rivoluzione socialista lo sfruttamento della classe operaia per trarne profitto

costituisce un aspetto della natura della borghesia nazionale, mentre il sostegno alla Costituzione e la disponibilità ad accettare la trasformazione socialista ne costituiscono l'altro. La borghesia nazionale è diversa dagli imperialisti, dai proprietari terrieri e dalla borghesia burocratica. La contraddizione tra la classe operaia e la borghesia nazionale è una contraddizione tra sfruttati e sfruttatori ed è per se stessa una contraddizione antagonista. Tuttavia nelle condizioni concrete del nostro paese, se la si tratta nel dovuto modo, la contraddizione antagonista tra queste due classi si può trasformare in una contraddizione non antagonista ed essere risolta con metodi pacifici. Se invece noi non la trattiamo correttamente, vale a dire se non applichiamo nei riguardi della borghesia nazionale una politica di unione, di critica e di educazione, o se la borghesia nazionale non accetta una tale politica, la contraddizione tra la classe operaia e la borghesia nazionale può trasformarsi in una contraddizione tra noi e i nostri nemici.

Poiché le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e le contraddizioni in seno al popolo hanno carattere differente, esse devono essere risolte con metodi differenti. In breve nelle prime si pone il problema di fare una netta distinzione tra noi e i nostri nemici, nelle seconde si pone il problema di fare una netta distinzione tra la ragione e il torto¹. Beninteso, il problema di tracciare una linea di demarcazione tra noi e i nostri nemici è anch'esso un problema di distinzione tra la ragione e il torto. Ad esempio, la questione di sapere chi ha ragione e chi ha torto tra noi e le forze reazionarie interne e straniere, cioè l'imperialismo, il feudalesimo e il capitale burocratico, è anch'essa una questione di ragione e di torto, ma è differente, per sua natura, dalle questioni sulla ragione e il torto che sorgono in seno al popolo.

Il nostro Stato è una dittatura democratica popolare diretta dalla classe operaia e basata sull'alleanza tra operai e contadini. Quali sono le funzioni di questa dittatura?

La sua prima funzione riguarda l'interno, cioè la repressione all'interno del paese delle classi e degli elementi reazionari e di quegli sfruttatori che si oppongono alla rivoluzione socialista, di coloro che cercano di sabotare la nostra edificazione socialista; in altre parole la sua prima funzione è quella di risolvere le contraddizioni tra noi e i nostri nemici all'interno del paese. Per esempio: arrestare e giudicare alcuni controrivoluzionari e, per un certo periodo, non dare diritto di voto ai proprietari terrieri e ai capitalisti burocratici e negare loro la libertà di parola, tutto ciò rientra nell'ambito della nostra dittatura. Per mantenere l'ordine sociale e difendere gli interessi delle larghe masse popolari è anche necessario esercitare la dittatura sui ladri, sugli imbrogliatori, sugli assassini, sugli incendiari, sui banditi e sui diversi elementi nocivi che compromettono seriamente l'ordine sociale.

La seconda funzione della nostra dittatura è quella di difendere il nostro paese contro le attività sovversive e una possibile aggressione dei nemici dall'esterno. Quando si presenta una simile situazione, alla dittatura si pone il compito di risolvere la contraddizione tra noi e i nemici esterni.

Lo scopo di questa dittatura è insomma proteggere tutto il popolo perché esso possa dedicarsi al lavoro pacifico e possa trasformare la Cina in un paese socialista

dotato di un'industria, un'agricoltura, una scienza e una cultura moderne.

Chi esercita la dittatura? Naturalmente la classe operaia e tutto il popolo che sta sotto la sua direzione. La dittatura non si esercita in seno al popolo. Il popolo non potrebbe esercitare la dittatura su se stesso né una parte del popolo può opprimerne un'altra. Coloro che, fra il popolo, infrangono le leggi devono essere anch'essi puniti conformemente alla legge, ma tra questo e la dittatura che si esprime nella repressione dei nemici del popolo vi è una differenza di principio. Quello che si pratica in seno al popolo è il centralismo democratico. Nella nostra Costituzione è stabilito che i cittadini della Repubblica popolare cinese godono della libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione, di corteo, di manifestazione, di credenza religiosa e di altre libertà. Nella nostra Costituzione è ugualmente stabilito che gli organi dello Stato devono praticare il centralismo democratico, che essi devono appoggiarsi sulle masse popolari e che i pubblici dipendenti devono servire il popolo. La nostra democrazia socialista è la democrazia più ampia, una democrazia che non può esistere in nessuno Stato borghese. La nostra dittatura è la dittatura democratica popolare diretta dalla classe operaia e basata sull'alleanza tra operai e contadini. Questo significa che in seno al popolo si pratica la democrazia e che la classe operaia, unendosi con tutti coloro che godono dei diritti civili, i contadini in primo luogo, esercita la dittatura sulle classi e sugli elementi reazionari e su tutti coloro che si oppongono alla trasformazione socialista e all'edificazione socialista. Sul piano politico godere dei diritti civili significa godere del diritto di libertà e di democrazia.

Ma questa libertà è una libertà che ha una direzione e questa democrazia è una democrazia sotto una direzione centralizzata: non è anarchia. L'anarchia non risponde agli interessi e alle aspirazioni del popolo.

Nel nostro paese alcuni si sono rallegrati dei fatti d'Ungheria. Essi speravano che qualcosa di simile sarebbe accaduto anche in Cina, che migliaia e migliaia di persone sarebbero scese nelle strade per dimostrare contro il governo popolare. Tali speranze erano contrarie agli interessi delle masse popolari e non potevano ottenerne l'appoggio. In Ungheria una parte delle masse, ingannate dalle forze controrivoluzionarie interne e straniere, hanno commesso l'errore di ricorrere alla violenza contro il governo popolare: il risultato fu amaro sia per lo Stato che per il popolo. Occorrerà un lungo periodo per riparare i danni economici di qualche settimana di disordini. Altri nel nostro paese hanno preso un atteggiamento oscillante nei riguardi degli avvenimenti d'Ungheria, perché essi ignoravano la reale situazione mondiale. Essi ritengono che sotto il nostro regime di democrazia popolare c'è troppa poca libertà e che nel regime democratico parlamentare dell'Occidente ve ne è di più. Essi chiedono l'instaurazione di un sistema a due partiti, come in Occidente, con un partito al governo e l'altro all'opposizione. Ma questo cosiddetto sistema bipartitico non è altro che un mezzo per mantenere la dittatura della borghesia e non potrebbe in alcun caso garantire la libertà dei lavoratori. In realtà, nel mondo, libertà e democrazia non possono esistere in astratto, ma solo in concreto. In una società in cui vi è lotta di classe, se le classi

sfruttatrici hanno la libertà di sfruttare i lavoratori, i lavoratori non hanno la libertà di non subire lo sfruttamento. Se vi è democrazia per la borghesia, non vi è democrazia per il proletariato e per i lavoratori. In alcuni paesi capitalisti è tollerata l'esistenza legale di partiti comunisti, ma soltanto nella misura in cui questi non ledono gli interessi fondamentali della borghesia; quando si va oltre questo limite, la loro esistenza non è più tollerata. Coloro che rivendicano libertà e democrazia in astratto, considerano la democrazia come un fine e non come un mezzo. A volte sembra che la democrazia sia un fine, ma in realtà non è che un mezzo. Il marxismo ci indica che la democrazia fa parte della sovrastruttura e che essa appartiene alla categoria della politica. Questo significa che in fin dei conti essa serve la base economica. Lo stesso è per la libertà. Sia la democrazia che la libertà sono relative e non assolute: esse sono apparse e si sono sviluppate in condizioni storiche difinite. All'interno del popolo la democrazia è in rapporto al centralismo, la libertà è in rapporto alla disciplina. Si tratta, in entrambi i casi, di aspetti contraddittori di un insieme unitario; tra di essi esiste contraddizione e, nello stesso tempo, unità; noi non dobbiamo accentuare unilateralmente uno di questi aspetti negando l'altro. All'interno del popolo non può mancare la libertà come non può mancare la disciplina; non può mancare la democrazia come non può mancare il centralismo. Questa unità di libertà e disciplina, di democrazia e centralismo costituisce il nostro centralismo democratico. Con un regime di questo tipo il popolo gode di un'ampia democrazia e di un'ampia libertà, ma nello stesso tempo deve autolimitarsi con una disciplina socialista. Queste ragioni, le larghe masse popolari le comprendono molto bene.

Prendere posizione a favore di una libertà che abbia una direzione e di una democrazia sotto una direzione centralizzata, non significa in alcun modo che i problemi ideologici e i problemi della distinzione tra la ragione e il torto in seno al popolo possono essere risolti con misure coercitive. Tutti i tentativi di risolvere le questioni ideologiche e le questioni della ragione e del torto con ordini amministrativi o con misure costrittive sono non soltanto inefficaci, ma anche nocivi. Non possiamo abolire la religione per mezzo di ordini amministrativi né obbligare la gente a non crederci. Non possiamo obbligare la gente a rinunciare all'idealismo, così come non possiamo obbligarla ad abbracciare il marxismo. Tutte le questioni di carattere ideologico e tutte le controversie in seno al popolo possono essere risolte solo con metodi democratici, con i metodi della discussione, della critica, della persuasione e dell'educazione; non possono essere risolte con metodi coercitivi e repressivi. Per intraprendere un'attività produttiva efficace, per studiare e vivere in pace e in ordine, il popolo esige dal suo governo, dai dirigenti della produzione e dai dirigenti degli organismi culturali e dell'educazione che essi promulgino misure amministrative appropriate e a carattere obbligatorio. Senza queste misure amministrative sarebbe impossibile mantenere l'ordine sociale. Questo è risaputo e tutti lo comprendono. Per risolvere le contraddizioni in seno al popolo i metodi della persuasione e dell'educazione e le misure amministrative costituiscono due aspetti che si

completano a vicenda. Le misure amministrative emanate per mantenere l'ordine sociale devono accompagnarsi a un lavoro di persuasione e di educazione poiché, in molti casi, da sole restano inefficaci.

Già nel 1942 questo metodo democratico di risolvere le contraddizioni all'interno del popolo fu da noi riassunto nella formula "unità-critica-unità". Detto più chiaramente, ciò significa partire dal desiderio di unità, risolvere le contraddizioni attraverso la critica o la lotta e raggiungere una nuova unità su una nuova base. Stando alla nostra esperienza, questo è il metodo giusto per risolvere le contraddizioni in seno al popolo. Nel 1942 abbiamo applicato questo metodo per risolvere le contraddizioni che si manifestavano all'interno del partito comunista e precisamente per risolvere le contraddizioni tra i dogmatici e le larghe masse dei membri del partito, tra il dogmatismo e il marxismo. Allora i dogmatici "di sinistra" impiegavano nella lotta all'interno del partito il metodo di "lottare a oltranza, colpire senza pietà". Questo era un metodo sbagliato. Criticando il dogmatismo "di sinistra", noi non abbiamo usato questo vecchio metodo, ma ne abbiamo usato uno nuovo, cioè quello di partire dal desiderio di unità, distinguere chiaramente la ragione dal torto per mezzo della critica o della lotta e raggiungere una nuova unità su una nuova base. Questo fu il metodo usato nel 1942 durante la campagna di rettifica. Nel giro di alcuni anni, nel frattempo il Partito comunista cinese aveva tenuto il suo settimo Congresso nazionale, in tutto il partito fu raggiunta una grande unità come previsto e di conseguenza la rivoluzione popolare raggiunse la vittoria.

Nell'impiegare questo metodo l'essenziale è che si parta dal desiderio di unità. Infatti se manca questo desiderio di unità, è sicuro che la lotta, una volta lanciata, creerebbe una gran confusione e sfuggirebbe di mano. Non equivarrebbe ciò all'impiego del metodo "lottare a oltranza e colpire senza pietà"? Quale unità del partito resterebbe? È proprio sulla base di questa esperienza che noi abbiamo trovato la formula "unità-critica-unità". Questo metodo si può esprimere anche con l'espressione "imparare dagli errori passati per evitarne in futuro e curare la malattia per salvare il malato". Noi abbiamo esteso l'applicazione di questo metodo al di fuori del partito. In tutte le basi d'appoggio anti giapponesi abbiamo applicato con molto successo questo metodo nel trattare i rapporti tra la direzione e le masse, tra l'esercito e la popolazione, tra gli ufficiali e i soldati, tra le differenti unità dell'esercito, tra i differenti gruppi di quadri. I segni dell'impiego di questo metodo si possono rintracciare già nei primi anni della storia del nostro partito. Già a partire dal 1927, quando noi abbiamo creato nel sud le nostre forze armate rivoluzionarie e le basi rivoluzionarie, abbiamo impiegato questo metodo per regolare i rapporti tra il partito e le masse, tra l'esercito e la popolazione, tra gli ufficiali e i soldati e in altri rapporti in seno al popolo. Ciò che cambiò fu che durante la Guerra di resistenza contro il Giappone noi abbiamo usato questo metodo con maggiore consapevolezza. Dopo la liberazione di tutto il paese, abbiamo adottato questo stesso metodo "unità-critica-unità" nelle nostre relazioni con gli altri partiti e raggruppamenti democratici e con gli ambienti industriali e

commerciali. Il nostro compito attuale è quello di continuare a estendere e ad adoperare ancora meglio questo metodo all'interno di tutto il popolo; vogliamo che tutte le nostre fabbriche, cooperative, aziende commerciali, scuole, amministrazioni e organizzazioni popolari, insomma tutti i nostri seicento milioni di uomini, usino questo metodo per risolvere le loro contraddizioni interne.

In condizioni normali le contraddizioni che si manifestano in seno al popolo non sono antagoniste. Tuttavia se non le trattiamo in modo corretto, o se manchiamo di vigilanza e restiamo indifferenti e negligenti, l'antagonismo può apparire. Nei paesi socialisti una tale situazione di norma è soltanto un fenomeno parziale e temporaneo. Questo perché nei paesi socialisti il sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo è stato soppresso e gli interessi del popolo sono fondamentalmente identici.

Le azioni antagoniste su scala piuttosto vasta verificatesi durante gli avvenimenti d'Ungheria sono state il risultato delle macchinazioni di elementi controrivoluzionari sia interni sia stranieri. Questo fu un fenomeno particolare e temporaneo. Fu un caso di reazionari all'interno dei paesi socialisti che, in connivenza con gli imperialisti, cercarono di far trionfare i loro complotti sfruttando le contraddizioni in seno al popolo per fomentare dissensi e creare disordini. La lezione degli avvenimenti d'Ungheria merita la nostra attenzione.

Molti ritengono che l'impiego di metodi democratici per risolvere le contraddizioni in seno al popolo costituisca qualcosa di nuovo. In realtà non è così. I marxisti hanno sempre sostenuto che la causa del proletariato deve poggiare sulle masse popolari e che i comunisti devono impiegare i metodi democratici della persuasione e dell'educazione quando hanno a che fare con i lavoratori e che non devono per nessuna ragione fare ricorso all'autoritarismo o alla costrizione. Il Partito comunista cinese osserva scrupolosamente questo principio marxista-leninista. Noi abbiamo sempre sostenuto che sotto il regime della dittatura democratica popolare, per risolvere i due tipi di contraddizioni, differenti per la loro natura, le contraddizioni tra noi e i nemici e le contraddizioni in seno al popolo, bisogna ricorrere a due metodi differenti: la dittatura e la democrazia. Si è parlato di ciò a diverse riprese in molti documenti passati del nostro partito e in numerosi interventi dei suoi membri dirigenti. Nell'articolo *Sulla dittatura democratica popolare*² che scrissi nel 1949 dicevo: "Sono questi due aspetti, democrazia per il popolo e dittatura sui reazionari, che costituiscono in sé la dittatura democratica popolare". Dicevo anche che per risolvere i problemi in seno al popolo, "i metodi che noi impieghiamo sono democratici, cioè sono metodi di persuasione e non di costrizione". Nel mio intervento alla seconda sessione della Conferenza politica consultiva del popolo cinese nel giugno del 1950³ dicevo ancora: "La dittatura democratica popolare impiega due metodi. Il metodo della dittatura è impiegato nei riguardi dei nemici. Ciò significa che, per il lungo periodo di tempo che sarà necessario, essi non sono autorizzati a partecipare all'attività politica, sono costretti a sottomettersi alle leggi del governo popolare, sono costretti a lavorare e a trasformarsi con il lavoro in uomini nuovi. Al contrario, nei riguardi del popolo non si adotta il metodo della costrizione,

ma quello democratico. Ciò significa che è necessario dare al popolo la possibilità di partecipare all'attività politica, non obbligarlo a fare una cosa o un'altra, ma usare i metodi democratici dell'educazione e della persuasione. Questa educazione costituisce l'autoeducazione in seno al popolo e la critica e l'autocritica costituiscono il metodo fondamentale dell'autoeducazione".

Quindi nel passato abbiamo già diverse volte parlato dell'impiego del metodo democratico per risolvere le contraddizioni in seno al popolo; non solo, ma in linea di massima nel nostro lavoro abbiamo usato questo metodo e molti fra i quadri e il popolo hanno acquistato familiarità con esso nella pratica. Perché alcuni oggi ritengono che esso sia una cosa nuova? Perché nel passato la lotta tra noi e i nostri nemici interni ed esteri era estremamente aspra e la gente non prestava la stessa attenzione di oggi alle contraddizioni in seno al popolo.

Molti non riescono a fare una distinzione netta tra questi due tipi di contraddizioni di natura diversa, le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e le contraddizioni in seno al popolo; essi confondono facilmente questi due tipi di contraddizioni. Bisogna ammettere che questi due tipi di contraddizioni sono talvolta facili da confondere. Nel nostro lavoro passato è capitato che li abbiamo confusi. Nel corso del lavoro di liquidazione dei controrivoluzionari, gente onesta è stata ritenuta erroneamente colpevole; casi del genere si sono presentati nel passato e si presentano ancora oggi. Se noi siamo stati capaci di limitare i nostri errori è grazie alla nostra politica di tracciare una netta linea di demarcazione tra noi e i nostri nemici e di correggere gli errori ogni volta che li scopriamo.

Secondo la filosofia marxista la legge dell'unità degli opposti è la legge fondamentale dell'universo. Questa legge agisce universalmente, tanto nella natura che nella società umana e nel pensiero degli uomini. Tra i due aspetti contrapposti della contraddizione c'è, nello stesso tempo, unità e lotta: da ciò deriva l'impulso al movimento e al mutamento delle cose. Le contraddizioni esistono dovunque, ma hanno carattere diverso a seconda del differente carattere delle cose. In ogni singola cosa l'unità degli opposti è condizionata, temporanea, transitoria, quindi relativa, mentre la lotta degli opposti è assoluta. Lenin ha esposto in modo molto chiaro questa legge. Nel nostro paese essa è stata compresa da un numero sempre più grande di gente. Tuttavia per molti riconoscere questa legge è una cosa e impiegarla nell'esame e nella soluzione dei problemi è un'altra cosa. Molti non osano riconoscere apertamente che esistono ancora in seno al nostro popolo contraddizioni, mentre sono proprio queste contraddizioni che stimolano la marcia in avanti della nostra società. Molti rifiutano di ammettere che nella società socialista esistono ancora delle contraddizioni, così che quando essi si trovano di fronte alle contraddizioni sociali, agiscono con timidezza e non manifestano alcuna iniziativa. Essi non comprendono che è nel processo incessante del trattare correttamente e del risolvere contraddizioni che la società socialista diventa più unita e si consolida. Per questo motivo noi abbiamo bisogno di spiegare le cose al nostro popolo e innanzitutto ai nostri quadri, per aiutarli a comprendere le contraddizioni della società socialista e per insegnar loro a trattare queste contraddizioni con metodi corretti.

Le contraddizioni della società socialista sono di natura diversa dalle contraddizioni delle vecchie società, quali la società capitalista. Le contraddizioni della società capitalista si manifestano in antagonismi e conflitti acuti, in un'accanita lotta di classe; esse non possono essere risolte dallo stesso regime capitalista, ma soltanto dalla rivoluzione socialista. Diverso è per le contraddizioni della società socialista che, al contrario, non sono antagoniste e possono essere risolte l'una dopo l'altra dallo stesso regime socialista.

Nella società socialista, le contraddizioni fondamentali restano ancora la contraddizione tra i rapporti di produzione e le forze produttive e la contraddizione tra la sovrastruttura e la base economica. Tuttavia esse hanno natura sostanziale differente e manifestazioni differenti dalla contraddizione tra i rapporti di produzione e le forze produttive e dalla contraddizione tra la sovrastruttura e la base economica nelle vecchie società. Il regime sociale esistente attualmente nel nostro paese è di gran lunga superiore a quello del passato. Se non fosse così, il vecchio regime non sarebbe stato rovesciato e sarebbe stato impossibile instaurare il nuovo regime. Quando diciamo che i rapporti di produzione socialisti corrispondono meglio al carattere delle forze produttive di quanto vi corrispondessero i vecchi rapporti di produzione, noi intendiamo dire che i rapporti di produzione socialisti permettono alle forze produttive di svilupparsi a un ritmo irraggiungibile nella vecchia società, per cui la produzione può espandersi con continuità e soddisfare in misura crescente i bisogni continuamente crescenti del popolo. Nella vecchia Cina dominata dall'imperialismo, dal feudalesimo e dal capitale burocratico, le forze produttive si sviluppavano con estrema lentezza. Nei cinquant'anni precedenti la liberazione del paese, la produzione annuale di acciaio, se si escludono le province nordorientali, era rimasta ferma a qualche decina di migliaia di tonnellate. Con quella delle province nordorientali, la produzione massima annuale di acciaio non superò mai le novecentomila tonnellate. Nel 1949 la produzione di acciaio in tutto il paese superava di poco le centomila tonnellate. Invece soltanto nello spazio di sette anni da dopo la liberazione, la produzione di acciaio ha già superato quattro milioni di tonnellate per anno. Nella vecchia Cina era difficile trovare qualche stabilimento di costruzioni meccaniche, per non parlare di stabilimenti che producessero autocarri o aeroplani. Ora vi sono stabilimenti di tutti questi tre tipi. Quando il popolo cinese rovesciò la dominazione dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitale burocratico, a molti non era chiaro in quale direzione doveva andare la Cina, se verso il capitalismo o verso il socialismo. Molti non avevano le idee chiare su questo problema. Ora i fatti vi hanno già risposto: soltanto il socialismo può salvare la Cina. Il regime socialista ha stimolato lo sviluppo impetuoso delle forze produttive del nostro paese e persino i nostri nemici stranieri sono obbligati a riconoscerlo.

Ma nel nostro paese il sistema socialista è stato appena instaurato, la sua instaurazione non è ancora terminata ed esso non si è ancora completamente consolidato. Nelle imprese industriali e commerciali miste a capitale privato e di Stato i capitalisti ricevono ancora un interesse fisso sul loro capitale, cioè vi è

ancora sfruttamento. Quanto alla proprietà, queste imprese non hanno ancora un carattere del tutto socialista. Un certo numero delle nostre cooperative di produzione agricola e delle nostre cooperative di produzione artigianale hanno anch'esse ancora carattere semisocialista. Anche nelle cooperative interamente socialiste restano ancora da risolvere alcuni problemi relativi alla proprietà. Nei differenti settori della nostra economia e tra di essi si stanno gradualmente instaurando rapporti di produzione e di scambio conformi ai principi socialisti e gradualmente si trovano forme più adeguate. Sia nel settore dell'economia socialista basato sulla proprietà di tutto il popolo, sia nel settore dell'economia socialista basato sulla proprietà collettiva sia nei rapporti tra questi due settori dell'economia socialista, il problema di un giusto rapporto tra accumulazione e consumo è tuttavia un problema complesso. Non è facile trovare d'un solo colpo una soluzione integralmente razionale. In breve, sono stati instaurati rapporti di produzione socialisti ed essi favoriscono lo sviluppo delle forze produttive, ma sono ancora lontani dall'essere perfetti e questa imperfezione frena lo sviluppo delle forze produttive. Oltre alla situazione di corrispondenza e contraddizione tra i rapporti di produzione e lo sviluppo delle forze produttive, esiste anche una situazione di corrispondenza e di contraddizione tra la sovrastruttura e la base economica. La sovrastruttura, comprendente il sistema statale, le leggi della dittatura democratica popolare e l'ideologia socialista guidata dal marxismo-leninismo, svolge un ruolo positivo facilitando la vittoria della trasformazione socialista del nostro paese e della creazione di un'organizzazione socialista del lavoro. Essa è conforme alla base economica socialista, cioè ai rapporti di produzione socialisti. Ma l'esistenza dell'ideologia borghese, un certo stile burocratico di lavoro negli organi dello Stato e i difetti nei rapporti tra alcune istituzioni del nostro Stato sono in contraddizione con la base economica socialista. Dobbiamo continuare a risolvere tali contraddizioni in conformità alle nostre circostanze concrete. Beninteso, una volta risolte queste contraddizioni, sorgeranno nuovi problemi. Nuove contraddizioni dovranno essere risolte. Per esempio, per trattare la contraddizione tra la produzione e i bisogni della società, che per un lungo periodo continuerà a esistere come una realtà oggettiva, sarà necessario un processo costante di adattamento attraverso la pianificazione statale. Ogni anno nel nostro paese si fa un piano economico per stabilire una proporzione appropriata tra accumulazione e consumo e per giungere a un equilibrio tra la produzione e i bisogni. Questo equilibrio costituisce l'unità relativa e temporanea di opposti. Un anno passa e, generalmente parlando, questo equilibrio è rotto dalla lotta dei contrari; l'unità subisce una trasformazione, l'equilibrio si trasforma in squilibrio, l'unità cessa di essere unità e bisogna di nuovo ristabilire un'equilibrio e un'unità per l'anno seguente. È in ciò che consiste la superiorità della nostra economia pianificata. Nei fatti, questo equilibrio e questa unità sono parzialmente rotti ogni mese, ogni trimestre e ciò rende necessari aggiustamenti parziali. A volte, quando le disposizioni soggettive che sono state prese non corrispondono alla realtà dei fatti, sorgono contraddizioni

e l'equilibrio è rotto. Questo è ciò che chiamiamo commettere un errore. Il continuo sorgere e la continua soluzione di contraddizioni è quello che costituisce la legge dialettica dello sviluppo delle cose.

Attualmente la situazione si presenta nel modo seguente: le lotte di classe violente e condotte su una vasta scala dalle masse, caratteristiche del periodo rivoluzionario, sono, per l'essenziale, finite, ma la lotta di classe non è affatto completamente finita. Le larghe masse da una parte accolgono favorevolmente il nuovo regime e dall'altra non vi sono ancora abituate. L'esperienza dei lavoratori dell'apparato governativo non è ancora sufficientemente ricca ed essi devono continuare a esaminare e approfondire certe questioni concrete nel campo delle direttive politiche. Questo significa che è necessario ancora del tempo prima che il nostro regime socialista sia instaurato e consolidato, prima che le masse popolari si abituino a questo nuovo regime e prima che i lavoratori dello Stato possano imparare e acquisire esperienza. Attualmente è quindi assolutamente necessario che solleviamo il problema di stabilire una linea di demarcazione tra i due tipi di contraddizioni, le contraddizioni tra noi e i nemici e le contraddizioni in seno al popolo e il problema della giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, per riunire tutte le nazionalità del nostro paese per una nuova lotta, la lotta contro la natura, per sviluppare la nostra economia e la nostra cultura, per aiutare tutto il popolo ad attraversare senza grandi difficoltà questo periodo di transizione, per rafforzare il nostro nuovo sistema e per costruire il nostro nuovo Stato.

L'ELIMINAZIONE DEI CONTRORIVOLUZIONARI

L'eliminazione dei controrivoluzionari è una questione di lotta tra opposti che appartiene alle contraddizioni tra noi e i nostri nemici. Tra il popolo vi sono taluni che sulla questione dell'eliminazione dei controrivoluzionari hanno punti di vista un po' differenti. Vi sono due categorie di persone le cui opinioni sono differenti dalle nostre. Quelli che hanno idee deviazioniste di destra non fanno differenza tra noi e i nostri nemici e prendono i nemici come amici. Costoro considerano come amici coloro che le masse considerano come nemici. Quelli che hanno idee deviazioniste "di sinistra" nella loro fantasia allargano il campo delle contraddizioni tra noi e i nostri nemici fino ad arrivare a considerare alcune contraddizioni in seno al popolo come contraddizioni tra noi e i nostri nemici; essi considerano come controrivoluzionari elementi che in realtà non lo sono. Questi due punti di vista sono sbagliati. Né l'uno né l'altro permettono di trattare correttamente la questione dell'eliminazione dei controrivoluzionari e di dare una giusta valutazione dei risultati del nostro lavoro in questo campo.

Per valutare in modo corretto il nostro lavoro per l'eliminazione dei controrivoluzionari, non è inutile che noi esaminiamo l'influenza che i fatti d'Ungheria hanno avuto nel nostro paese. Questi avvenimenti hanno prodotto una certa agitazione in una parte dei nostri intellettuali senza però provocare

nessuna tempesta. Quale ne è stata la causa? Occorre dire che una delle cause è che noi siamo riusciti a liquidare in modo abbastanza radicale i controrivoluzionari.

Certamente il consolidamento del nostro Stato non è dovuto principalmente all'eliminazione dei controrivoluzionari. Esso è dovuto in primo luogo al fatto che noi abbiamo un partito comunista e un esercito di liberazione temprati da una lotta rivoluzionaria di alcune decine di anni e lavoratori temprati anche loro da una lotta rivoluzionaria di alcuni decenni. Il nostro partito e il nostro esercito hanno profonde radici nelle masse, sono stati forgiati nel fuoco di una lunga lotta rivoluzionaria, sono forti e hanno capacità combattive. La nostra repubblica popolare non fu creata in un sol giorno, al contrario essa si è sviluppata gradualmente dalle basi rivoluzionarie. Anche alcune personalità democratiche, in maggiore o minore misura, si sono temprate nella lotta e hanno attraversato tempi duri insieme con noi. Alcuni intellettuali si sono temprati nelle lotte contro l'imperialismo e la reazione; dopo la liberazione molti sono passati attraverso un processo di trasformazione ideologica che aveva per scopo di rendere loro possibile una chiara distinzione tra noi e il nemico. Inoltre il consolidamento del nostro Stato è dovuto al fatto che le misure economiche prese sono fundamentalmente giuste, che le condizioni di vita nella popolazione sono stabili e migliorano gradualmente, che la nostra politica verso la borghesia nazionale e le altre classi è anch'essa giusta e così via.

Ciò nonostante i nostri successi nel liquidare i controrivoluzionari sono incontestabilmente una ragione importante del consolidamento del nostro Stato. È per tutto questo che, sebbene molti studenti universitari provengano da famiglie che non appartengono al popolo lavoratore, tutti, con poche eccezioni, sono patrioti, sono per il socialismo e non hanno dato luogo a disordini durante i fatti d'Ungheria. Lo stesso si può dire della borghesia nazionale, per non parlare delle masse fondamentali, gli operai e i contadini.

Dopo la liberazione abbiamo eliminato un certo numero di controrivoluzionari. Alcuni furono condannati a morte perché avevano commesso gravi delitti. Ciò era assolutamente necessario, era voluto dalle masse e fu fatto per liberare queste da lunghi anni di oppressione da parte di controrivoluzionari e di ogni genere di despoti locali; in altri termini, per liberare le forze produttive. Se non avessimo agito in questo modo, le masse non avrebbero potuto alzare la testa. A partire dal 1956 tuttavia c'è stato un radicale cambiamento nella situazione. Considerando il paese nel suo insieme, le forze principali della controrivoluzione erano state annientate. Il nostro compito fondamentale non è più la liberazione delle forze produttive, ma la difesa e lo sviluppo delle forze produttive nel quadro dei nuovi rapporti di produzione. Alcuni non comprendono che la nostra politica attuale corrisponde alla situazione attuale come la nostra politica passata corrispondeva alla passata situazione; essi di conseguenza vorrebbero servirsi della nostra attuale politica per rovesciare decisioni del passato e per negare gli immensi successi ottenuti nella liquidazione dei controrivoluzionari. Ciò è completamente sbagliato e le masse popolari non lo permetteranno.

Nel nostro lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari, l'elemento principale è che noi abbiamo ottenuto dei successi, ma sono stati fatti anche degli errori. In alcuni casi vi furono degli eccessi, in altri i controrivoluzionari sono sfuggiti dalla nostra rete. La nostra politica è: "Dovunque vi sono controrivoluzionari, essi devono essere eliminati; ogni volta che si scopre un errore, esso deve essere corretto". La nostra linea nel lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari è la linea di massa. Pur adottando questa linea, ovviamente potranno sempre verificarsi errori nel nostro lavoro, ma saranno di meno e più facili da correggere. Le masse acquistano esperienza attraverso la lotta. Dalle cose ben fatte acquistano esperienza sul modo corretto di agire. Dagli errori acquistano esperienza su come si fanno errori.

Provvedimenti sono stati presi e vengono presi per correggere gli errori già individuati nel lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari. Gli errori non ancora individuati saranno corretti non appena verranno alla luce. Le decisioni sulle riabilitazioni dovranno ricevere la stessa pubblicità delle precedenti errate decisioni. Propongo che quest'anno o l'anno prossimo sia fatto un generale riesame del lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari per fare il bilancio dell'esperienza, incoraggiare lo spirito di giustizia e combattere gli attacchi ingiusti⁴. Su scala nazionale questo compito dovrà essere svolto sotto la direzione del Comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale e del Comitato permanente della Conferenza politica consultiva; sul piano locale, dai governi popolari e dai comitati della Conferenza politica consultiva di provincia e di municipalità. Con questo riesame dobbiamo aiutare e non scoraggiare i numerosi funzionari e attivisti che hanno partecipato al lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari. Non sarebbe giusto avvilirli. Tuttavia i casi di torti che vengono alla luce devono essere riparati. Questo deve essere l'atteggiamento di tutti gli organi di pubblica sicurezza, dei tribunali e delle procure, delle prigioni e degli organismi incaricati della rieducazione attraverso il lavoro. Speriamo che, ovunque sia possibile, i membri del Comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale e della Conferenza politica consultiva e i deputati del popolo partecipino a questa verifica. Ciò ci aiuterà a perfezionare il nostro ordinamento giuridico e ad assumere un giusto atteggiamento verso i controrivoluzionari e gli altri criminali.

La situazione attuale per quanto riguarda i controrivoluzionari può essere così definita: vi sono ancora controrivoluzionari, ma non ve ne sono molti. In primo luogo, dunque, controrivoluzionari ve ne sono ancora. Alcuni dicono che non ve ne sono più e che tutto è calmo, che possiamo dormire fra due guanciali. Ma le cose non stanno così. Il fatto è che controrivoluzionari ve ne sono ancora (ciò non vuol dire naturalmente che li troverete dappertutto e in ogni organizzazione) e che dobbiamo continuare a combatterli. È ovvio che i controrivoluzionari nascosti, ancora in circolazione, non rimarranno passivi ma coglieranno certamente ogni occasione per danneggiare il nostro lavoro; gli imperialisti americani e la cricca di Chiang Kai-shek continuano a inviare nel paese agenti segreti per svolgervi attività di sabotaggio. Anche quando tutti i controrivoluzionari esistenti saranno stati eliminati, altri ne appariranno. Se cesseremo la vigilanza saremo

ingannati e dovremo scontarne le conseguenze. Ovunque scopriremo controrivoluzionari che fomentano disordini, dovremo liquidarli con estrema fermezza. Tuttavia, in generale, considerando il paese nel suo complesso, possiamo affermare con sicurezza che non vi sono molti controrivoluzionari. Sarebbe errato affermare che ve n'è ancora un gran numero in circolazione. Anche accettare questo punto di vista significherebbe creare della confusione.

LA COOPERAZIONE NELL'AGRICOLTURA

Dato che abbiamo una popolazione agricola di oltre cinquecento milioni di persone, la situazione dei nostri contadini è di estrema importanza per lo sviluppo della nostra economia e per il consolidamento del nostro potere. Ritengo che in questo campo la situazione sia sostanzialmente buona. La trasformazione cooperativa dell'agricoltura è stata portata a termine e questo ha risolto una delle maggiori contraddizioni nel nostro paese, quella tra l'industrializzazione socialista e l'economia agricola individuale. La rapidità con cui è stata portata a termine la cooperazione agricola preoccupa alcuni, i quali si chiedono se non accadrà che si manifestino degli errori. Errori certo ve ne sono, ma fortunatamente non sono troppo grandi e in generale la situazione è sana. I contadini lavorano con molto slancio e nonostante nello scorso anno i danni provocati da inondazioni, siccità e venti siano stati più gravi che negli anni passati, la produzione di cereali è tuttavia aumentata in tutto il paese. Malgrado ciò alcuni hanno sollevato un tifone in miniatura, sostengono che la cooperazione agricola non vale niente e che non presenta alcun vantaggio. Di fatto la cooperazione presenta dei vantaggi o no? Tra i documenti distribuiti oggi alla conferenza ve ne è uno sulla cooperativa Wang Kuo-fan del distretto di Tsunhua, nella provincia dello Hopei, che vi consiglio di leggere. Questa cooperativa si trova in una regione montuosa nota da sempre per la sua povertà e che per anni ha fatto ricorso ai cereali forniti dal governo popolare. Quando nel 1953 vi si fondò per la prima volta una cooperativa, questa venne detta la "cooperativa degli straccioni". Per quattro anni si condusse una lotta accanita, ogni anno la situazione della cooperativa migliorava e ora la stragrande maggioranza dei membri della cooperativa dispone di scorte di cereali. Ciò che è stato possibile per la cooperativa di Wang Kuo-fan, lo possono fare anche altre cooperative in condizioni normali nello stesso tempo o in un tempo un po' più lungo. Questo ci dimostra che la tesi secondo la quale la cooperazione agricola non vale niente non ha alcun fondamento.

È anche chiaro che la creazione di cooperative esige necessariamente una lotta aspra e difficile. Tutto ciò che è nuovo deve incontrare difficoltà e rovesci mentre cresce. Sarebbe vuota fantasia credere che la causa del socialismo sia navigare col vento in poppa e facili successi, senza difficoltà e rovesci e che non richieda sforzi tremendi.

Chi è che sostiene attivamente le cooperative? La schiacciante maggioranza dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore, che assieme costituiscono più del 70 per cento della popolazione rurale. Anche la maggior

parte degli altri contadini ripongono le loro speranze nelle cooperative. Quelli che realmente sono scontenti non sono che una piccolissima minoranza. Ma molti non hanno analizzato questa situazione, non hanno esaminato in tutti i loro aspetti i successi e i difetti delle cooperative, né le cause di questi difetti; essi hanno scambiato una parte del quadro o un lato della questione per l'insieme e su questa base alcuni hanno sollevato un tifone in miniatura, pretendendo che le cooperative non presentino alcun vantaggio.

Quanto tempo ci vorrà perché le cooperative si consolidino e perché cessino questi discorsi per cui non presenterebbero alcun vantaggio? Giudicando dall'esperienza dello sviluppo di molte cooperative, ci vorranno circa cinque anni o forse un po' di più. Attualmente la maggior parte delle cooperative del nostro paese hanno poco più di un anno di vita e non è giusto pretendere che tutto vada bene. A mio parere se, una volta fondate nel corso del primo piano quinquennale, riuscissimo a consolidarle durante il secondo, sarebbe già un ottimo lavoro.

Le cooperative stanno gradualmente consolidandosi. Vi sono ancora alcune contraddizioni che devono essere risolte, come quelle tra le cooperative e lo Stato e quelle all'interno delle cooperative e tra le diverse cooperative.

Per risolvere queste contraddizioni dobbiamo aver sempre presenti le questioni della produzione e della ripartizione.

Per quanto riguarda la produzione, da un lato l'economia delle cooperative deve essere subordinata alla direzione del piano economico unificato dello Stato e nello stesso tempo, senza nuocere al piano unificato dello Stato, alla sua politica, alle sue leggi e ai suoi regolamenti, deve mantenere una certa elasticità e una certa indipendenza; dall'altro, ogni famiglia aderente a una cooperativa deve sottostare ai piani generali della cooperativa o della squadra di lavoro cui appartiene, benché possa stabilire da sé dei piani adeguati per quanto riguarda il lotto di terra concesso per la coltivazione individuale e per le altre attività economiche condotte individualmente.

Per quanto riguarda la ripartizione, dobbiamo tener conto contemporaneamente degli interessi dello Stato, del collettivo e degli individui. Occorre stabilire un giusto rapporto tra le entrate fiscali dello Stato, l'accumulazione dei fondi nella cooperativa e il reddito personale dei contadini e avere costantemente cura di apportare gli aggiustamenti atti a risolvere le contraddizioni tra questi tre aspetti. Sia lo Stato sia le cooperative devono accumulare dei fondi, ma queste accumulazioni non devono essere eccessive. Dobbiamo fare il possibile perché i contadini, negli anni di raccolto normale, aumentino di anno in anno il loro reddito personale grazie all'aumento della produzione.

Molti dicono che i contadini hanno una vita dura. È vero? In un certo senso sì. Infatti più di un secolo di sfruttamento e di oppressione da parte degli imperialisti e dei loro agenti ha trasformato la Cina in un paese molto povero, dove il livello di vita è basso non solo per i contadini, ma anche per gli operai e per gli intellettuali. Per migliorare gradualmente il livello di vita di tutto il nostro popolo ci vorranno parecchi decenni di ardui sforzi. In questo senso è giusto dire che i

contadini hanno una "vita dura". Ma in un altro senso è un'affermazione sbagliata. Non si può dire che nei sette anni dalla liberazione a oggi sia migliorata solo la vita degli operai e non quella dei contadini. Difatti, tranne che per una piccolissima minoranza, il tenore di vita è in una certa misura aumentato sia per i contadini sia per gli operai. A partire dalla liberazione, i contadini non sono più sfruttati dai proprietari terrieri e la loro produzione è aumentata ogni anno. Prendiamo ad esempio la produzione di cereali: nel 1949 essa superava di poco 210 miliardi di *chin*. Nel 1956 ha superato 360 miliardi di *chin*, con un aumento di circa 150 miliardi di *chin*. L'imposta agraria statale è annualmente un po' superiore a 30 miliardi di *chin* e non può essere considerata pesante. La quantità di cereali comperata ai contadini ogni anno dallo Stato a prezzo corrente supera di poco 50 miliardi di *chin*. Queste due voci sommate assieme danno un totale di circa 80 miliardi di *chin*. Va però considerato che più della metà di questi cereali è venduta nelle campagne e negli agglomerati delle regioni rurali. È chiaro che non si può dire che la vita dei contadini non è migliorata.

Stiamo progettando di stabilizzare, per un certo numero di anni, la quantità totale di cereali che lo Stato riceve dai contadini a titolo di imposta o di acquisto, a un livello approssimativo di poco più di 80 miliardi di *chin* all'anno e ciò allo scopo di sviluppare l'agricoltura e di consolidare le cooperative. In questo modo il piccolo numero di famiglie contadine che adesso ancora non producono cereali sufficienti al loro consumo, smetteranno di avere problemi e tutte le famiglie contadine, a parte quelle dedite a colture industriali, avranno riserve di cereali o almeno saranno autosufficienti. In questo modo non vi saranno più contadini poveri e tutti i contadini raggiungeranno o supereranno il livello di vita dei contadini medi. Non è giusto fare un confronto superficiale tra il reddito annuale medio di un contadino e quello di un operaio e saltare alla conclusione che uno è troppo basso e l'altro troppo alto. La produttività del lavoro degli operai è molto più alta di quella dei contadini e, d'altra parte, il costo della vita è molto più basso per i contadini che per gli operai delle città; di conseguenza non si può dire che questi ricevano un trattamento di favore da parte dello Stato. Tuttavia i salari di un piccolo numero di operai e di alcuni dipendenti statali sono un po' troppo alti e i contadini hanno ragione di essere malcontenti, per cui è necessario arrivare a opportuni ridimensionamenti tenendo conto delle circostanze concrete.

IL PROBLEMA DEGLI INDUSTRIALI E DEI COMMERCianti

Nel quadro della riforma del nostro sistema sociale, oltre a organizzare cooperative nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato, nel 1956 si è anche compiuta la trasformazione delle imprese industriali e commerciali private in imprese miste, a capitale privato e statale. La rapida e felice realizzazione di questo compito è strettamente legata al fatto che noi abbiamo trattato la contraddizione tra la classe operaia e la borghesia nazionale come una contraddizione in seno

al popolo. Questa contraddizione di classe è stata completamente risolta? No, non ancora e ci vorrà ancora un tempo piuttosto lungo per riuscirci. Tuttavia vi sono alcuni che dicono che i capitalisti sono già stati così bene rieducati che non si distinguono quasi più dagli operai e che quindi non è necessario continuarne la rieducazione. Vi è persino chi giunge a dire che i capitalisti sono più in gamba degli operai. Altri ancora chiedono perché, se la rieducazione è necessaria, la classe operaia non ne ha bisogno. Sono giuste queste opinioni? Certamente no.

Quando si costruisce una società socialista, tutti devono trasformarsi, sia gli sfruttatori sia i proletari. Chi dice che la classe operaia non deve trasformarsi? Naturalmente, la rieducazione degli sfruttatori e quella dei lavoratori sono due diversi tipi di rieducazione e non bisogna confonderli. La classe operaia trasforma la società intera nella lotta di classe e nella lotta contro la natura e nel corso del processo trasforma anche se stessa. La classe operaia deve continuamente imparare lavorando, eliminare gradualmente i propri difetti e incessantemente progredire. Prendiamo ad esempio noi che siamo qui presenti. Molti di noi ogni anno fanno qualche progresso, cioè ogni anno ci trasformiamo. Un tempo io avevo una quantità di idee non marxiste e solo in seguito ho aderito al marxismo. Ho studiato un po' di marxismo sui libri iniziando così a trasformare la mia ideologia, ma la trasformazione si è realizzata soprattutto prendendo parte per anni alla lotta di classe. Se voglio ancora progredire io devo continuare a imparare, altrimenti tornerei indietro. I capitalisti possono essere così in gamba da non aver più bisogno di continuare la loro trasformazione?

Alcuni pretendono che ormai la borghesia cinese non ha più un duplice carattere, bensì uno solo. Ma è veramente così? No. Da una parte gli elementi borghesi sono già diventati membri del personale amministrativo delle imprese miste e stanno per essere trasformati da sfruttatori in lavoratori che vivono del reddito del proprio lavoro, dall'altra però ricevono ancora dalle imprese miste un tasso d'interesse fisso sui loro capitali, il che significa che non si sono ancora completamente liberati del loro carattere di sfruttatori. Fra loro e la classe operaia vi è ancora una considerevole distanza nel campo ideologico come in quello dei sentimenti e delle abitudini di vita quotidiana. Come si può allora dire che il loro carattere non è più duplice? Anche quando cesseranno di ricevere il loro tasso di interesse e si libereranno dall'etichetta di borghesi, per un certo tempo essi avranno ancora bisogno di continuare la loro rieducazione ideologica. Se, come alcuni dicono, la borghesia non avesse più un duplice carattere, allora i capitalisti non avrebbero più bisogno di studiare e di rieducarsi.

Ma bisogna dire che questa opinione né corrisponde alla situazione reale degli industriali e dei commercianti, né si accorda con ciò che la maggior parte di loro desidera. Negli ultimi anni la maggioranza degli industriali e dei commercianti si sono messi a studiare volentieri e hanno fatto notevoli progressi. Dato che una profonda rieducazione degli industriali e dei commercianti può effettuarsi solo nel corso del lavoro, essi devono lavorare nelle aziende a fianco degli operai e degli impiegati e fare dell'azienda il terreno principale della loro rieducazione. È

tuttavia anche molto importante che modifichino per mezzo dello studio alcuni dei loro vecchi punti di vista; questo studio deve essere fatto volontariamente. Quando ritornano nelle aziende dopo aver seguito dei corsi per alcune decine di giorni, molti industriali e commercianti scoprono che parlano più spesso un linguaggio comune a quello degli operai e dei rappresentanti dello Stato e che quindi ci sono migliori possibilità di lavoro comune. Per loro esperienza personale capiscono che è bene per loro continuare a studiare e a rieducarsi. L'idea alla quale mi riferivo e cioè che non è più necessario che essi studino e si rieduchino, non riflette assolutamente il punto di vista della maggioranza degli industriali e dei commercianti, ma solo quello di una minoranza.

IL PROBLEMA DEGLI INTELLETTUALI

Le contraddizioni in seno al nostro popolo si manifestano anche tra gli intellettuali. Alcuni milioni di intellettuali che prima servivano la vecchia società sono ora passati al servizio della nuova e il problema che si pone è come essi possono soddisfare le esigenze della nuova società e come possiamo aiutarli in tale impresa. Anche questa è una contraddizione in seno al popolo.

Durante gli ultimi sette anni la maggior parte dei nostri intellettuali hanno fatto notevoli progressi e hanno dimostrato di essere favorevoli al sistema socialista; molti studiano con zelo il marxismo e alcuni sono diventati comunisti. Il numero di questi ultimi, quantunque ancora limitato, aumenta continuamente. Naturalmente tra gli intellettuali vi è ancora qualcuno che continua a dubitare del socialismo o che non l'approva, ma non è che una minoranza.

La Cina ha bisogno del maggior numero possibile di intellettuali per condurre a buon fine la gigantesca impresa dell'edificazione del socialismo. Dobbiamo dare fiducia a tutti gli intellettuali che sono veramente desiderosi di servire la causa del socialismo, dobbiamo migliorare radicalmente i nostri rapporti con loro e aiutarli a risolvere tutti i problemi che esigono di essere risolti, affinché abbiano la possibilità di sfruttare pienamente le loro capacità. Molti dei nostri compagni non sanno unirsi con gli intellettuali, si mostrano rigidi nei loro confronti, non hanno sufficiente rispetto del loro lavoro e interferiscono a sproposito nel lavoro scientifico e culturale, in questioni in cui non dovrebbero interferire. Dobbiamo farla finita con questi difetti.

Per quanto molti intellettuali abbiano fatto dei progressi, essi non devono per questo autocompiacersi. Per soddisfare pienamente le esigenze della nuova società e per unirsi con gli operai e i contadini è necessario che continuino la loro rieducazione e gradualmente abbandonino la loro concezione borghese del mondo per adottare quella proletaria, comunista. Il mutamento della concezione del mondo è un mutamento fondamentale e, sino a ora, non si può dire che la maggior parte dei nostri intellettuali l'abbiano realizzato. Noi speriamo che essi continuino a progredire e che, nel corso del loro lavoro e del loro studio, gradualmente

acquisiscano una concezione comunista del mondo, assimilino il marxismo-leninismo e arrivino a essere una cosa sola con gli operai e i contadini. Noi speriamo che né si arrestino a mezza strada né, cosa ancora peggiore, tornino indietro, perché ciò li condurrebbe in un vicolo cieco. Dato che il sistema sociale del nostro paese è cambiato e la base economica dell'ideologia borghese è stata sostanzialmente distrutta, non solo è assolutamente necessario, ma è anche possibile che larghe masse di intellettuali cambino la loro concezione del mondo. Ma un cambiamento completo della concezione del mondo richiede un tempo assai lungo: perciò noi dobbiamo avere pazienza ed evitare ogni precipitazione. Ora è probabile che alcuni saranno ideologicamente riluttanti ad accettare il marxismo-leninismo e il comunismo. Non dobbiamo essere troppo esigenti nei loro confronti; purché si conformino alle condizioni poste dallo Stato e si dedichino ad attività lecite, dobbiamo dare loro la possibilità di dedicarsi a un lavoro adeguato.

Negli ultimi tempi vi è stato un calo nel lavoro politico e ideologico tra gli intellettuali e gli studenti e sono apparse alcune tendenze malsane. A quanto pare alcuni ritengono che non sia più necessario occuparsi di politica, dell'avvenire della patria e degli ideali dell'umanità; sembra che per loro il marxismo sia stata una moda durata per un certo tempo e ormai superata. Per affrontare questa tendenza è oggi assolutamente necessario rafforzare il nostro lavoro ideologico e politico. Sia gli studenti sia gli intellettuali devono studiare con impegno. Oltre che studiare le materie della loro specializzazione, essi devono progredire sul piano ideologico e politico e ciò significa che devono studiare il marxismo, le questioni politiche e i problemi di attualità. Non avere un orientamento politico giusto è come non avere anima. Il lavoro di rieducazione ideologica condotto nel passato era necessario e ha dato buoni risultati, però i metodi usati erano un po' rudi e hanno offeso qualcuno. Questo non era bene. In futuro dobbiamo evitare questi difetti. Tutti gli organismi e tutte le organizzazioni devono assumersi la loro responsabilità del lavoro ideologico e politico: questo vale per il partito comunista, per la lega della gioventù, per gli organismi governativi responsabili di questo settore e, a maggior ragione, per i direttori e gli insegnanti degli istituti scolastici. La nostra politica nel campo dell'educazione deve permettere a tutti quelli che ricevono un'educazione di svilupparsi moralmente, intellettualmente e fisicamente e di divenire dei lavoratori dotati di cultura e di una coscienza socialista. Dobbiamo diffondere l'idea che il nostro paese va costruito con un duro lavoro e praticando l'economia. Bisogna far capire a tutti i nostri giovani che il nostro paese è ancora molto povero, che non riusciremo a cambiare radicalmente in poco tempo questa situazione e che solo un decennio di sforzi uniti dei giovani e di tutto il popolo, lavorando con le nostre mani, potremo fare della Cina un paese prospero e potente. L'instaurazione del sistema socialista ci ha aperto la strada verso la società ideale del futuro, ma perché questo ideale diventi una realtà dobbiamo lavorare duramente. Alcuni dei nostri giovani ritengono che, una volta instaurata una società socialista, tutto debba essere perfetto e che essi debbano poter godere di una vita felice, bella e fatta, senza fare alcuno sforzo. Questo modo di pensare non è realistico.

IL PROBLEMA DELLE MINORANZE NAZIONALI

Nel nostro paese le minoranze nazionali hanno una popolazione di più di trenta milioni di abitanti; per quanto non rappresentino che il 6 per cento della popolazione complessiva del paese, esse vivono in vaste regioni e occupano tra il 50 e il 60 per cento dell'intero territorio nazionale. Per questo è assolutamente necessario stabilire buoni rapporti tra gli han⁵ e le minoranze nazionali. La chiave per risolvere questo problema consiste nel superamento dello sciovinismo degli han. Nello stesso tempo bisogna fare sforzi per superare lo sciovinismo delle minoranze nazionali là dove esiste. Sia lo sciovinismo degli han sia lo sciovinismo delle minoranze nazionali danneggiano l'unità di tutte le nazionalità. Essi devono essere trattati come contraddizioni in seno al popolo. In questo settore si è già compiuto un certo lavoro e nella maggior parte delle regioni abitate da minoranze nazionali le relazioni tra le nazionalità rispetto al passato sono parecchio migliorate, anche se molti problemi devono ancora essere risolti. In alcune regioni lo sciovinismo degli han e quello delle nazionalità locali raggiungono ancora un livello preoccupante e dobbiamo prestare molta attenzione a questo. Grazie agli sforzi di tutte le nazionalità, nel corso degli ultimi anni nella stragrande maggioranza delle regioni della Cina abitate da minoranze nazionali, le riforme democratiche e le trasformazioni socialiste sono state sostanzialmente portate a termine. Nel Tibet le riforme democratiche non sono ancora state attuate poiché la situazione non è ancora matura. In base all'accordo in diciassette punti stipulato tra il governo popolare centrale e il governo locale del Tibet la riforma del sistema sociale sarà fatta, ma il calendario di essa può essere fissato solo quando la maggioranza del popolo tibetano e le personalità principali della regione la riterranno possibile: non dobbiamo essere impazienti. Per ora si è deciso di non procedere ad alcuna riforma nel periodo del secondo piano quinquennale, né sappiamo se sarà possibile procedere a riforme nel corso del terzo piano quinquennale poiché dipende dalla situazione che si avrà in quel momento⁶.

AVERE UNA VISIONE D'INSIEME E TROVARE SOLUZIONI APPROPRIATE

Parlando di visione d'insieme intendiamo una visione che abbraccia tutti i seicento milioni di abitanti del nostro paese. Quando elaboriamo i piani, trattiamo problemi e riflettiamo sulle situazioni, dobbiamo sempre partire dalla considerazione che la Cina ha seicento milioni di abitanti e questo non deve mai essere dimenticato. Che senso ha porre questa questione? C'è forse ancora qualcuno che non sa che il nostro paese ha seicento milioni di abitanti? Naturalmente lo sanno tutti, ma quando si arriva alla pratica alcuni lo dimenticano del tutto e agiscono come se meno si è, meglio è, come se tanto più ristretta è la loro cerchia, tanto meglio è. Quelli che hanno questa mentalità da "cerchia ristretta" si oppongono all'idea di mobilitare tutti i fattori positivi, di unirsi a tutte le persone che possono

essere unite e di fare il possibile per trasformare tutti i fattori negativi in fattori positivi in modo che contribuiscano alla grande causa della costruzione di una società socialista. Io spero che costoro amplieranno i loro orizzonti, e si renderanno conto nella pratica che il nostro paese ha seicento milioni di abitanti, che questo è un fatto obiettivo e che questa è la nostra ricchezza. La Cina ha una vasta popolazione e questo è un dato positivo, ma ovviamente ciò implica anche delle difficoltà. La nostra attività di edificazione della nuova società si sviluppa impetuosamente in ogni settore e anche con grande successo, ma in questo periodo di transizione, denso di grandi mutamenti sociali, ci si trova ancora di fronte a molti difficili problemi. Progresso e difficoltà, anche questa è una contraddizione. Tuttavia, non solo tutte queste contraddizioni devono essere risolte, ma possono anche essere risolte.

Il nostro orientamento è questo: avere una visione d'insieme e trovare soluzioni adeguate. Che si tratti di cereali, di calamità naturali, di occupazione, di educazione, di intellettuali, di fronte unito di tutte le forze patriottiche, di minoranze nazionali o di altro ancora, in ogni caso dobbiamo partire dalla visione d'insieme che abbraccia tutto il popolo e dobbiamo trovare misure adeguate, dopo aver consultato tutti gli ambienti interessati, in base alle possibilità del momento e del luogo. In nessun caso dobbiamo scansare i problemi lamentandoci che c'è troppa gente, che è arretrata, che le cose sono complicate e difficili da risolvere. Questo significa che il governo si occuperà direttamente di ognuno e di ogni affare? No di certo. Le organizzazioni sociali e le masse stesse possono trovare i mezzi per occuparsi di una quantità di gente e di affari: sia le une che le altre hanno la capacità di trovare ottime soluzioni. Ma anche questo rientra nel nostro indirizzo di "avere una visione d'insieme e trovare soluzioni appropriate". Dobbiamo orientare in questo senso le organizzazioni sociali e le masse di tutte le regioni del nostro paese.

LA LINEA "CHE CENTO FIORI FIORISCANO E CHE CENTO SCUOLE DI PENSIERO GAREGGINO" E "COESISTENZA A LUNGO TERMINE E CONTROLLO RECIPROCO"

Come sono state lanciate le parole d'ordine "che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino" e "coesistenza a lungo termine e controllo reciproco"? Sono state formulate alla luce delle concrete condizioni della Cina, sulla base del riconoscimento del fatto che nella società socialista continuano a esistere vari tipi di contraddizioni e in risposta all'urgente bisogno del paese di accelerare il suo sviluppo economico e culturale. La linea di lasciare che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino è la linea di promuovere nel nostro paese lo sviluppo dell'arte, il progresso delle scienze e una fiorente cultura socialista. Nell'arte forme e stili differenti devono potersi sviluppare liberamente e nel campo scientifico scuole diverse di pensiero devono potere liberamente gareggiare. Noi pensiamo che

interventi amministrativi per imporre uno stile artistico o una scuola di pensiero e per proibirne altri avrebbero un effetto negativo sullo sviluppo dell'arte e della scienza. Le questioni del vero e del falso nell'arte e nella scienza devono essere risolte con libere discussioni negli ambienti artistici e scientifici e attraverso il lavoro pratico in questi campi. Non sono problemi che si possono regolare in modo semplicistico. Per stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato è spesso necessario un periodo di prova. Nel corso della storia spesso le cose nuove e giuste al loro inizio non sono riuscite a conquistare il consenso popolare e hanno potuto affermarsi solo nella lotta, attraverso strade contorte. Spesso cose giuste e buone sono state considerate non come fiori profumati, ma come erbe velenose. Ai loro tempi, la teoria copernicana sul sistema solare e quella di Darwin sull'evoluzione furono giudicate erronee e si affermarono solo dopo un'aspra e difficile lotta. Anche la storia del nostro paese offre esempi del genere. Nella società socialista le condizioni per la nascita di cose nuove sono radicalmente diverse da quelle della vecchia società e molto più favorevoli. Tuttavia accade ancora spesso che forze nuove siano respinte e che opinioni giuste si trovino soffocate. Lo sviluppo di cose nuove può essere anche ostacolato non per deliberato spirito di repressione ma per mancanza di discernimento. Per questo non dobbiamo trarre conclusioni avventate sulla questione del vero e del falso nell'arte e nelle scienze, ma dobbiamo al contrario assumere un atteggiamento cauto e incoraggiare la libera discussione. Crediamo che questo atteggiamento permetterà uno sviluppo relativamente rapido delle scienze e delle arti.

Anche il marxismo si è sviluppato nella lotta; agli inizi fu sottoposto ad attacchi di ogni genere e giudicato un'erba velenosa. Ancora oggi in molte parti del mondo lo si combatte come un'erba velenosa. Nei paesi socialisti il marxismo occupa una posizione diversa. Ma persino in essi sopravvivono opinioni non marxiste o addirittura antimarxiste. È vero che in Cina la trasformazione socialista per quanto riguarda la proprietà è stata per l'essenziale portata a termine e che sostanzialmente le vaste lotte di massa, simili a un tifone, del periodo rivoluzionario sono concluse; tuttavia vi sono ancora degli elementi delle classi rovesciate, dei proprietari terrieri e dei *compradores*, vi è ancora la borghesia e la trasformazione della piccola borghesia è appena iniziata. La lotta di classe non è ancora finita. La lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, la lotta di classe tra le diverse forze politiche e la lotta di classe tra il proletariato e la borghesia in campo ideologico sarà ancora una lotta lunga e tortuosa che a tratti può anche divenire molto acuta. Il proletariato cerca di trasformare il mondo secondo la sua concezione del mondo e anche la borghesia cerca di fare altrettanto. Da questo punto di vista la questione di chi vincerà, se il socialismo o il capitalismo, non è ancora veramente risolta. I marxisti sono ancora una minoranza sia nell'insieme della popolazione sia tra gli intellettuali. Quindi il marxismo deve ancora svilupparsi nella lotta; questo non solo è avvenuto nel passato e avviene nel presente, ma avverrà anche nel futuro. Ciò che è giusto si sviluppa sempre nella lotta contro ciò che è sbagliato. Il vero, il buono e il bello esistono sempre in contrasto col falso, col cattivo e col brutto e si sviluppano sempre nella lotta contro

questi. Nel momento stesso in cui l'umanità rifiuta universalmente una cosa sbagliata e accetta una verità, una verità più nuova entra a sua volta in lotta contro nuove opinioni sbagliate. Questa lotta non avrà mai fine. Questa è la legge di sviluppo della verità ed è naturalmente anche la legge di sviluppo del marxismo.

Ci vorrà ancora molto tempo per decidere l'esito della lotta ideologica tra il socialismo e il capitalismo nel nostro paese. Il motivo sta nel fatto che l'influenza della borghesia e degli intellettuali che provengono dalla vecchia società, l'influenza esercitata dall'ideologia della loro classe, sopravviverà ancora nel nostro paese per molto tempo. Se non si capisce affatto questo o se non lo si capisce abbastanza, si commetteranno i più gravi errori e si trascurerà la necessità di condurre la lotta sul piano ideologico. La lotta ideologica è diversa dalle altre lotte perché in essa non si possono adottare metodi coercitivi, ma solo il metodo paziente del ragionamento. Nella lotta ideologica il socialismo oggi dispone di condizioni favorevoli: le forze fondamentali del potere statale sono nelle mani del popolo lavoratore guidato dal proletariato. Il partito comunista è forte e gode di un grande prestigio. Anche se vi sono dei difetti e degli errori nel nostro lavoro, ogni uomo onesto può vedere che siamo leali con il popolo, che siamo decisi e capaci di costruire il nostro paese insieme con il popolo, che già abbiamo ottenuto enormi successi e che ne otterremo ancora di più grandi. La grande maggioranza dei borghesi e degli intellettuali che provengono dalla vecchia società sono patrioti e vogliono servire la loro rigogliosa patria socialista. Essi capiscono che se si allontanassero dalla causa del socialismo e dal popolo lavoratore diretto dal partito comunista non avrebbero più niente su cui fare affidamento né avrebbero più alcuna prospettiva luminosa per l'avvenire.

Qualcuno chiederà: visto che nel nostro paese la maggioranza della popolazione riconosce già nel marxismo l'ideologia guida, lo si può criticare? Certamente. Il marxismo è una verità scientifica e non teme la critica; se la temesse e potesse essere confutato dalla critica, allora non varrebbe nulla. Forse che gli idealisti non criticano il marxismo tutti i giorni e in tutti i modi possibili? Forse che coloro che sono ancora legati a punti di vista borghesi o piccolo borghesi e non vogliono modificarli, non criticano il marxismo in tutti i modi possibili? I marxisti non devono temere la critica, da qualsiasi parte provenga. Al contrario, essi devono temprarsi, svilupparsi e conquistare nuove posizioni nel corso della critica e nella tempesta della lotta. Lottare contro le idee sbagliate è in qualche modo un farsi vaccinare: l'azione del vaccino rafforza le capacità di resistenza dell'organismo alle malattie. Le piante coltivate in serra difficilmente sono robuste. La realizzazione della linea "che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino", non indebolirà ma rafforzerà il ruolo dirigente del marxismo in campo ideologico.

Quale deve essere la nostra linea nei confronti delle idee non marxiste? Per quanto riguarda i controrivoluzionari dichiarati e i sabotatori della causa del socialismo è semplice: togliamo loro la libertà di parola. La questione è diversa quando invece ci troviamo di fronte a idee errate nel popolo. Sarebbe giusto bandire queste idee e non dar loro la possibilità di esprimersi? No di certo.

Applicare metodi semplicistici per risolvere le questioni ideologiche in seno al popolo, le questioni legate alla vita intellettuale dell'uomo, non è soltanto inefficace, ma estremamente controproducente. Si può vietare che le idee sbagliate siano espresse, ma le idee rimarranno sempre. Quanto poi alle idee giuste, se le si coltiva in serra, non le si espone mai al vento e alla pioggia e non si immunizzano nei confronti delle malattie, esse non riusciranno a trionfare nello scontro con le idee sbagliate. Quindi soltanto con il metodo della discussione, della critica e del ragionamento possiamo realmente far progredire le idee giuste, togliere di mezzo quelle sbagliate e risolvere effettivamente i problemi.

È inevitabile che la borghesia e la piccola borghesia esprimano le loro ideologie. È inevitabile che esse le esprimano ostinatamente in tutti i modi possibili nelle questioni politiche e ideologiche. Non possiamo aspettarci che agiscano diversamente. Non dobbiamo usare il metodo della repressione e impedire loro di esprimersi; al contrario dobbiamo permettere loro di farlo e nello stesso tempo discuterle con loro e criticarle opportunamente. È incontestabile che noi dobbiamo criticare tutti i tipi di idee sbagliate. Certamente non sarebbe giusto astenersi dal farlo, stare a vedere mentre idee sbagliate si diffondono senza controllo e lasciare che occupino la piazza. Gli errori devono essere criticati e le erbe velenose combattute ovunque crescono. Ma la nostra critica non deve essere dogmatica; non dobbiamo applicare il metodo metafisico, ma sforzarci di usare il metodo dialettico. Quello che occorre sono l'analisi scientifica e argomenti convincenti. La critica dogmatica non risolve nulla. Noi siamo contro ogni tipo di erbe velenose, ma dobbiamo accuratamente distinguere tra quello che è realmente erba velenosa e quello che in realtà è fiore profumato. Insieme alla massa del popolo dobbiamo imparare a fare questa attenta distinzione e a lottare contro le erbe velenose applicando dei metodi giusti.

Come ci opponiamo al dogmatismo, altrettanto dobbiamo opporci al revisionismo. Il revisionismo, o opportunismo di destra, è una corrente ideologica borghese ancor più pericolosa del dogmatismo. I revisionisti, o opportunisti di destra, aderiscono a fior di labbra al marxismo; anch'essi attaccano il "dogmatismo": ma l'obiettivo reale dei loro attacchi sono di fatto le tesi fondamentali del marxismo. Essi negano o distorcono il materialismo e la dialettica, negano o cercano di indebolire la dittatura democratica popolare e il ruolo dirigente del partito comunista e negano o cercano di indebolire la trasformazione socialista e l'edificazione del socialismo. Persino dopo che la nostra rivoluzione socialista ha per l'essenziale vinto, nel nostro paese vi sono alcuni che vanamente sperano di restaurare il regime capitalista e lottano contro la classe operaia in ogni campo, anche in quello ideologico. In questa lotta i revisionisti sono il loro braccio destro.

Prese parola per parola, le due parole d'ordine "che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino" non hanno un carattere di classe e possono essere utilizzate dal proletariato come dalla borghesia e da altri. Ogni classe, ogni strato e ogni gruppo sociale ha un suo punto di vista su quali sono i fiori profumati e quali le erbe velenose. Ma dal punto di vista delle grandi masse popolari, quali

sono oggi i criteri per distinguere i fiori profumati dalle erbe velenose? Come può il nostro popolo, nella vita politica, stabilire se le parole e le azioni di una persona sono giuste o sbagliate? In base ai principi della nostra Costituzione, alla volontà della stragrande maggioranza del nostro popolo e ai programmi politici stabiliti in comune in varie occasioni da tutti i partiti politici del nostro paese, crediamo che, in generale, si debbano seguire i seguenti criteri.

1. Le parole e le azioni devono favorire l'unità di tutte le nazionalità del nostro paese e non la divisione;

2. devono favorire e non danneggiare la trasformazione e l'edificazione socialiste;

3. devono concorrere a consolidare e non a sabotare né a indebolire la dittatura democratica popolare;

4. devono concorrere a consolidare e non a sabotare né a indebolire il centralismo democratico;

5. devono concorrere a rafforzare e non a scuotere né a indebolire la direzione del partito comunista;

6. devono recare beneficio e non danno alla solidarietà socialista internazionale e alla solidarietà internazionale di tutti i popoli amanti della pace.

Di questi sei criteri, i più importanti sono quello della via socialista e quello del ruolo dirigente del partito. Proponiamo questi criteri per contribuire a sviluppare la libera discussione dei diversi problemi tra il popolo e non per frenarla. Coloro che non li condividono possono anch'essi formulare i loro punti di vista e sostenerli. Tuttavia fintanto che la maggioranza della gente ha criteri definiti con chiarezza su cui procedere, la critica e l'autocritica si potranno sviluppare in un modo giusto e questi criteri potranno essere applicati alle parole e agli atti del popolo per vedere se sono giusti o sbagliati, se si tratta di fiori profumati o di erbe velenose. Questi sono criteri politici. È chiaro che nella valutazione delle teorie scientifiche o del valore artistico di un'opera d'arte sono necessari anche altri criteri specifici, ma i sei criteri politici sopraesposti sono applicabili anche all'attività scientifica e artistica. È possibile in un paese socialista come il nostro che ci sia un'attività scientifica e artistica utile, ma in contrasto con questi criteri politici?

I punti di vista che ho esposto si basano sulle condizioni storiche concrete del nostro paese. Poiché queste condizioni sono diverse nei diversi paesi socialisti e per i diversi partiti comunisti, assolutamente non riteniamo che anch'essi debbano o abbiano bisogno di applicare la via cinese.

Anche la parola d'ordine "coesistenza a lungo termine e controllo reciproco" è un prodotto delle concrete condizioni storiche del nostro paese. Essa non è stata tirata fuori d'un sol colpo ma è maturata nel corso di lunghi anni. L'idea della coesistenza a lungo termine è da molto che è viva tra noi, ma solo lo scorso anno, quando il sistema socialista fu per l'essenziale instaurato, la parola d'ordine è stata esplicitamente formulata. Perché si deve ammettere la coesistenza a lungo termine dei partiti democratici della borghesia e della piccola borghesia con il partito politico della classe operaia? Perché non abbiamo motivo di non adottare una politica di coesistenza a lungo termine verso tutti i partiti politici che si

sforzano sinceramente di unirsi al popolo per la causa del socialismo e che godono della fiducia del popolo. Già nel giugno del 1950, alla seconda sessione della Conferenza politica consultiva del popolo cinese, dicevo: "Se qualcuno vuole veramente servire il popolo e se ha veramente aiutato il popolo e fatto un buon lavoro quando il popolo era ancora in una situazione difficile, se ha agito bene e se continua a farlo senza fermarsi a metà strada, il popolo e il governo popolare non avranno motivo di rinnegarlo e di non dargli la possibilità di vivere e di rendere un buon servizio al suo paese".

Quanto ho detto allora era proprio la base politica per la coesistenza a lungo termine dei diversi partiti. Il desiderio e anche la politica del partito comunista è di continuare a esistere a fianco degli altri partiti democratici per un lungo periodo di tempo. Che poi i partiti democratici vivano o meno per un lungo tempo non dipenderà solo dal desiderio del partito comunista, ma anche da ciò che essi faranno e dalla fiducia di cui godranno presso il popolo.

Anche il controllo reciproco tra vari partiti politici è un fatto che esiste già da molto, nel senso che da molto tempo essi si consigliano e si criticano a vicenda. Il controllo reciproco non può evidentemente essere a senso unico; esso significa che il partito comunista può controllare i partiti democratici così come questi possono controllare il partito comunista. Perché i partiti democratici devono poter esercitare un controllo sul partito comunista? Perché anche un partito, proprio come un individuo, ha molto bisogno di ascoltare delle opinioni diverse dalle sue. Sappiamo tutti che il principale controllo sul partito comunista è esercitato dal popolo lavoratore e dalle masse dei membri del partito. Ma se anche i partiti democratici esercitano un controllo, noi ne trarremo un beneficio ancora maggiore. Naturalmente i consigli e le critiche reciproci tra i partiti democratici e il partito comunista avranno una funzione positiva nel reciproco controllo a condizione che essi si conformino ai sei criteri politici sopra esposti. Per questo noi speriamo che i partiti democratici presteranno la necessaria attenzione alla trasformazione ideologica e cercheranno la coesistenza a lungo termine e il controllo reciproco con il partito comunista, così da essere all'altezza delle esigenze della nuova società.

IL PROBLEMA DEI DISORDINI CREATI DA UN PICCOLO NUMERO DI INDIVIDUI

Nel 1956 in alcune località un piccolo numero di operai e di studenti è sceso in sciopero. La causa immediata di questi disordini fu la mancata soddisfazione di alcune rivendicazioni d'ordine materiale alcune delle quali potevano e dovevano essere soddisfatte, mentre altre erano inopportune o eccessive e quindi al momento non potevano venir accolte. Ma la causa principale dei disordini fu il burocratismo di coloro che avevano funzioni dirigenti. In alcuni casi la responsabilità degli errori provocati dal burocratismo deve essere attribuita alle

autorità superiori, mentre non si può attribuire la colpa alle autorità di grado inferiore. Un'altra causa dei disordini è stato l'insufficiente lavoro ideologico e politico svolto tra gli operai e gli studenti. Nello stesso anno anche in alcune cooperative agricole sono successi disordini ad opera di alcuni loro membri e anche qui le cause principali furono il burocratismo dei dirigenti e l'insufficiente lavoro educativo condotto tra le masse.

Si deve prendere atto che tra le masse vi sono alcuni che tendono a concentrare la propria attenzione su interessi immediati, parziali e personali e non capiscono, o non capiscono abbastanza, gli interessi a lungo termine, nazionali e collettivi. A causa della mancanza di esperienza politica e sociale, molti giovani non sanno fare un confronto tra la vecchia e la nuova Cina e non è facile per loro capire a fondo quali lotte straordinariamente difficili e dolorose abbia dovuto sostenere il nostro popolo per riuscire a liberarsi dal giogo dell'imperialismo e dei reazionari del Kuomintang né quale lungo periodo di duro lavoro sia necessario per costruire una società socialista radiosa. Questo è il motivo per cui dobbiamo svolgere tra le masse un continuo lavoro di educazione politica efficace e realistica, spiegare loro continuamente e con franchezza le difficoltà che sorgono e discutere con esse sui mezzi per superarle.

Noi non approviamo i disordini, perché le contraddizioni in seno al popolo possono essere risolte con il metodo "unità-critica-unità", mentre i disordini possono creare alcuni danni e non favoriscono il progresso del socialismo. Noi siamo sicuri che le grandi masse popolari del nostro paese sono per il socialismo, che coscientemente osservano la disciplina, che sanno ragionare e che non prenderanno mai parte a disordini senza motivo. Ma ciò non significa che sia da escludersi la possibilità che nel nostro paese le masse diano luogo a disordini. Su questa questione, dobbiamo fare attenzione a quanto segue.

1. Per eliminare le cause dei disordini alla radice, dobbiamo eliminare risolutamente il burocratismo, intensificare notevolmente l'educazione ideologica e politica e affrontare tutte le contraddizioni in modo adeguato. Se questo sarà fatto, allora, in linea generale, non si verificheranno disordini.

2. Se, a seguito del nostro cattivo lavoro, dovessero verificarsi disordini, allora noi dobbiamo indirizzare sulla strada giusta la parte delle masse che vi partecipano, utilizzare questi disordini come uno strumento particolare per migliorare il nostro lavoro, per educare i quadri e le masse e anche per risolvere i problemi prima lasciati insoluti. Nel far fronte a disordini, dobbiamo fare un lavoro minuzioso e non ricorrere a metodi semplicistici né affrettarci a dichiarare chiuso il problema. I fomentatori dei disordini non devono essere rimossi se non dopo matura riflessione, eccezion fatta per quelli che hanno commesso atti criminali o che sono controrivoluzionari attivi che devono essere affidati alla giustizia. In un paese grande come il nostro non è il caso di allarmarsi se un piccolo numero di individui creano dei disordini; al contrario questi disordini ci aiuteranno a liberarci dal burocratismo.

Nella nostra società vi è anche un piccolo numero di individui che non si

preoccupa dell'interesse pubblico, si rifiuta di ascoltare ragioni e commette dei crimini infrangendo la legge. Può anche essere che utilizzino e distorcano la nostra politica, la distorcano e presentino deliberatamente delle richieste irragionevoli al solo scopo di sobillare le masse o che diffondano di proposito delle voci infondate per creare incidenti e turbare l'ordine pubblico. Noi non intendiamo affatto lasciare che questi individui agiscano impunemente. Al contrario dobbiamo procedere contro di loro per via giudiziaria. Le grandi masse esigono che costoro siano puniti e non farlo sarebbe agire contro la volontà del popolo.

È POSSIBILE TRASFORMARE UNA COSA CATTIVA IN UNA COSA BUONA?

Come ho già detto, nella nostra società i disordini messi in atto dalle masse sono una cosa negativa e noi non li approviamo. Tuttavia quando si verificano, essi ci permettono di ricavarne degli insegnamenti, di eliminare il burocratismo e di educare i quadri e le masse. In questo senso una cosa cattiva può essere trasformata in una cosa buona. I disordini hanno quindi un duplice carattere e noi possiamo considerarli da questo punto di vista.

È chiaro a tutti che i fatti d'Ungheria non sono stati una buona cosa, ma anch'essi hanno un duplice aspetto. Dato che i nostri compagni ungheresi hanno preso dei giusti provvedimenti nel corso di questi avvenimenti, ciò che era una cosa cattiva è stata trasformata in una cosa buona. Ora lo Stato ungherese ha basi più solide che mai e anche gli altri paesi del campo socialista ne hanno tratto una lezione.

Analogamente non fu certamente una buona cosa la campagna antisocialista e antipopolare lanciata su scala mondiale nella seconda metà del 1956, ma essa è servita a educare e a temprare i partiti comunisti e la classe operaia di tutti i paesi e in questo modo è diventata una cosa positiva. Durante la tempesta e la lotta di questo periodo in molti paesi una parte degli iscritti ha lasciato i partiti comunisti. L'uscita di una parte degli iscritti provoca la diminuzione degli effettivi del partito ed è ovviamente una cosa negativa, ma anche in questo c'è un aspetto positivo: gli elementi instabili che non vogliono rimanere nelle fila del partito sono usciti e la grande maggioranza degli iscritti, che è composta di membri del partito saldi, può essere meglio unita per la lotta. Questa non è forse una buona cosa?

In breve, dobbiamo imparare a esaminare i problemi sotto tutti gli aspetti, a non vedere solo il dritto della medaglia, ma anche il suo rovescio. In determinate condizioni una cosa cattiva può portare a buoni risultati e, a sua volta, una cosa buona può portare a cattivi risultati. Più di duemila anni fa Lao Tzu diceva: "La fortuna si appoggia sulla sfortuna e nella sfortuna si nasconde la fortuna"⁷. I giapponesi giudicarono una vittoria la conquista della Cina e la perdita di vasti territori fu considerata dai cinesi una sconfitta: ma la sconfitta della Cina portava in sé il germe della sua vittoria e la vittoria del Giappone conteneva in sé la sua sconfitta. Forse che ciò non è stato confermato dalla storia?

Attualmente in tutte le parti del mondo si discute l'eventualità dello scatenarsi di una terza guerra mondiale. Anche su questo problema è necessario sia che siamo psicologicamente preparati sia che facciamo un'analisi. Noi siamo risolutamente per la pace e contro la guerra, ma se gli imperialisti si intestardiscono a scatenare una nuova guerra, noi non dobbiamo avere paura. Il nostro atteggiamento su questa questione è lo stesso che abbiamo di fronte a tutti i disordini: primo, siamo contro; secondo, non ne abbiamo paura. La Prima guerra mondiale è stata seguita dalla nascita dell'Unione Sovietica con una popolazione di duecento milioni di abitanti. La Seconda guerra mondiale è stata seguita dalla formazione del campo socialista che complessivamente ha una popolazione di novecento milioni di persone. Se gli imperialisti, contro tutto e contro tutti, scatenassero una terza guerra mondiale, è certo che altre centinaia di milioni di uomini passerebbero al socialismo e che nelle mani degli imperialisti rimarrebbe assai poco. È addirittura possibile che crolli l'intero sistema imperialista.

In determinate condizioni ognuno dei due aspetti opposti di una contraddizione si trasforma immancabilmente nel suo contrario in conseguenza della lotta tra i due. Per questa trasformazione sono le condizioni la cosa essenziale: se non si verificano determinate condizioni, nessuno dei due aspetti opposti può trasformarsi nel suo contrario. Nel mondo è il proletariato che più di ogni altra classe desidera cambiare la propria posizione, poi viene il semiproletariato: infatti il primo non possiede nulla e il secondo assai poco. Attualmente gli Stati Uniti hanno la maggioranza in seno alle Nazioni Unite e controllano numerose regioni del mondo: questa situazione è transitoria ed essa necessariamente un giorno o l'altro cambierà. Anche la posizione della Cina, che ora è un paese povero i cui diritti sul piano internazionale non sono riconosciuti, cambierà: il paese povero diventerà ricco, la mancanza di diritti si trasformerà in pienezza di diritti, si verificherà cioè una trasformazione delle cose nei loro contrari. In questo caso per noi le condizioni decisive sono il regime socialista e gli sforzi congiunti di un popolo unito.

SUL REGIME DI STRETTA ECONOMIA

Vorrei parlare brevemente del regime di stretta economia. Noi vogliamo portare avanti una costruzione su grande scala, ma il nostro paese è ancora molto povero. In questo c'è una contraddizione. Un modo di risolverla è praticare con continuità e in tutti i campi una rigorosa economia.

Nel 1952, nel corso del movimento contro i "tre mali", abbiamo lottato contro la corruzione, lo sperpero e il burocratismo, impegnandoci in particolare nella lotta contro la corruzione. Nel 1955 abbiamo chiesto di fare economie, insistendo soprattutto sulla lotta contro gli standard eccessivamente costosi nelle costruzioni di base di carattere improduttivo e sull'economia di materie prime nella produzione industriale: in questo campo abbiamo avuto dei grandi risultati. Ma allora l'indirizzo di fare economie non era ancora coscientemente applicato come criterio guida

in tutti i settori dell'economia nazionale, nelle amministrazioni, nelle unità dell'esercito, nelle scuole e nelle organizzazioni popolari. Quest'anno è assolutamente necessario fare appello a un regime di rigorosa economia e alla lotta contro lo sperpero in tutti i settori della vita del nostro paese. Non abbiamo ancora una sufficiente esperienza nel campo dell'edificazione. Negli ultimi anni, parallelamente a grandi successi, c'è stato ancora dello sperpero. Noi dobbiamo costruire gradualmente un certo numero di aziende moderne di grandi dimensioni, per creare alla nostra industria quell'ossatura senza la quale sarebbe impossibile trasformare il nostro paese in potenza industriale moderna nel giro di qualche decina d'anni. Tuttavia la maggior parte delle nostre industrie non conviene siano di grandi dimensioni: dobbiamo creare molte aziende piccole e medie e utilizzare a fondo la base industriale ereditata dalla vecchia società, in modo da realizzare la massima economia e fare più cose con meno denaro. Dopo che la seconda sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista cinese, tenutasi nel novembre dello scorso anno, lanciò, con maggiore forza di prima, la direttiva di praticare un regime di stretta economia e di combattere lo spreco, nel giro di pochi mesi hanno incominciato a comparire i primi frutti di questa linea. Il movimento attualmente in corso per osservare un regime di stretta economia deve essere conseguente e duraturo. La lotta contro gli sprechi, così come la critica di altri difetti ed errori, è un po' come lavarsi la faccia: forse che l'uomo non si lava ogni giorno? Il Partito comunista cinese, i partiti democratici, i democratici senza partito, gli intellettuali, gli industriali e i commercianti, gli operai, i contadini e gli artigiani, in una parola tutti noi, seicento milioni di cinesi, dobbiamo sforzarci di aumentare la produzione, di applicare un regime di stretta economia e di combattere l'ostentazione di ricchezza e gli sprechi. Ciò è d'una importanza fondamentale non solo dal punto di vista economico ma anche da quello politico. Attualmente tra un gran numero dei nostri lavoratori statali sono apparse pericolose tendenze: la ripugnanza a condividere con le masse gioie e dolori e la preoccupazione per la carriera e per il guadagno personale. Questo è un gran male. Un modo per combatterlo è ridurre i nostri organismi nel corso del movimento per aumentare la produzione e per praticare un regime di stretta economia e trasferire dei quadri dai livelli superiori a quelli inferiori in modo che un gran numero di quadri ritorni a fare lavoro produttivo⁸. Bisogna che tutti i nostri quadri e tutto il nostro popolo si ricordino sempre che la Cina è sì un grande paese socialista, ma anche e al tempo stesso che è un paese povero ed economicamente arretrato. Si tratta di un'enorme contraddizione. Per fare del nostro paese un paese ricco e potente, occorrono alcuni decenni di duro lavoro, il che significa, tra l'altro, anche l'applicazione della linea di edificare il nostro paese con laboriosità e risparmio, cioè di praticare un regime di stretta economia e di lotta contro qualsiasi spreco.

LA VIA ALL'INDUSTRIALIZZAZIONE DELLA CINA

Nell'esaminare il problema della nostra via all'industrializzazione, mi soffermerò qui soprattutto sui rapporti esistenti tra lo sviluppo dell'industria pesante, quello dell'industria leggera e quello dell'agricoltura. L'industria pesante è il nucleo della

nostra edificazione economica: questo è un punto che va ribadito. Tuttavia è necessario tener presente assieme, e nel modo più completo, lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria leggera.

Poiché la Cina è un grande paese agricolo in cui più dell'80 per cento della popolazione è rurale, l'agricoltura deve svilupparsi di pari passo con l'industria, perché solo così l'industria potrà disporre di materie prime e di sbocchi per i suoi prodotti e solo così si potranno accumulare più fondi per la creazione di una potente industria pesante. Tutti sanno che l'industria leggera è strettamente legata all'agricoltura. Senza agricoltura, non esiste industria leggera. Attualmente però non è altrettanto chiaro che l'agricoltura costituisce uno sbocco considerevole per l'industria pesante. Ma ciò sarà compreso più facilmente non appena il progresso graduale nella trasformazione e nella modernizzazione delle tecniche dell'agricoltura richiederanno nelle campagne ogni giorno di più macchine agricole, concimi, opere idrauliche, energia elettrica, mezzi di trasporto, combustibili, nonché materiali da costruzione per le popolazioni rurali. Nel corso del secondo e del terzo piano quinquennale tutta la nostra economia nazionale ricaverà grandi benefici se riusciremo a sviluppare ancora maggiormente la nostra agricoltura e a indurre con ciò un più grande sviluppo dell'industria leggera. Lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria leggera assicurerà nuovi sbocchi e nuovi fondi per l'industria pesante e quest'ultima si svilupperà ancor più rapidamente. Sicché, quello che a prima vista può sembrare un rallentamento nel ritmo dell'industrializzazione, non è tale di fatto, anzi può darsi che si traduca in un'accelerazione del ritmo dell'industrializzazione. In tre piani quinquennali, o in un periodo un poco più lungo, la produzione annuale d'acciaio del nostro paese può passare da circa novecentomila tonnellate, massima produzione annuale realizzata prima della liberazione, nel 1943, a venti milioni di tonnellate o più: risultato, questo, che potrà soddisfare la popolazione sia urbana che rurale.

Non intendo dilungarmi oltre, per oggi, sulle questioni economiche. Poiché è da appena sette anni che ci dedichiamo all'edificazione economica, non ne siamo ancora abbastanza esperti e ci occorre ancora accumulare esperienza. Anche per fare la rivoluzione, quando abbiamo cominciato mancavamo d'esperienza; è soltanto dopo un certo numero di capitomboli e dopo aver acquisito esperienza che ci è stato possibile riportare la vittoria nell'intero paese. Attualmente quello che dobbiamo esigere da noi stessi è di fare in modo che il tempo necessario per divenire esperti nell'edificazione economica sia un po' più breve di quello che ci è occorso per acquisire l'esperienza nella rivoluzione e che tale esperienza non ci costi altrettanto cara. Un certo prezzo lo dovremo pagare, ovviamente, ma speriamo che non sia così elevato come quello pagato nel periodo rivoluzionario. Bisogna rendersi conto che esiste qui una contraddizione tra le leggi oggettive dello sviluppo economico della società socialista e le nostre conoscenze soggettive e che questa contraddizione va risolta nella pratica. Essa si manifesta anche come una contraddizione tra individui, cioè una contraddizione tra coloro in cui le leggi oggettive si riflettono in modo relativamente giusto e coloro in cui

esse si riflettono in modo relativamente sbagliato: ciò costituisce un'altra contraddizione in seno al popolo. Ogni contraddizione è una realtà oggettiva ed è nostro compito comprenderla e risolverla nel migliore dei modi.

Per trasformare la Cina in un paese industriale, dobbiamo studiare seriamente l'esperienza d'avanguardia dell'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica costruisce il socialismo ormai da quarant'anni e la sua esperienza è per noi molto preziosa. Vediamo: chi ci ha preparato i progetti di tante importanti fabbriche e chi le ha montate? Gli Stati Uniti? L'Inghilterra? No. Solo l'Unione Sovietica lo ha fatto, perché è un paese socialista ed è nostro alleato. Oltre all'Unione Sovietica, ci hanno dato qualche aiuto anche i paesi fratelli dell'Europa orientale. È incontestabile che noi dobbiamo studiare le esperienze positive di tutti i paesi, siano essi socialisti o capitalisti, ma questo non c'entra in questo contesto. La cosa principale è imparare dall'Unione Sovietica. Ci sono due atteggiamenti possibili nell'apprendere qualcosa dagli altri. L'uno è dogmatico e consiste nel trasferire tutto, convenga o meno alle condizioni del nostro paese. Questo atteggiamento non è quello buono. L'altro consiste nel pensare con la nostra testa e apprendere ciò che è applicabile alle condizioni del nostro paese, nell'assimilare cioè quelle esperienze che possono esserci utili. Questo è l'atteggiamento che dobbiamo adottare.

Rinsaldare la nostra solidarietà con l'Unione Sovietica, rinsaldare la nostra solidarietà con tutti i paesi socialisti: questa è la nostra politica fondamentale, in ciò sta il nostro fondamentale interesse. Poi vengono i paesi dell'Asia e dell'Africa e tutti i paesi e i popoli amanti della pace: dobbiamo rafforzare e sviluppare la nostra solidarietà con essi. Uniti a queste due forze, non saremo isolati. Per quanto concerne i paesi imperialisti, noi dobbiamo unirli ai loro popoli e cercare di realizzare la coesistenza pacifica con questi paesi, di commerciare con loro e di impedire un eventuale conflitto armato; ma noi non dobbiamo assolutamente nutrire nei loro confronti opinioni che non corrispondono alla realtà.

NOTE

1. Nelle contraddizioni in seno al popolo si pone il problema di fare una netta distinzione tra la ragione e il torto rispetto all'interesse fondamentale comune. Solo perché l'interesse fondamentale è comune, cioè perché nella lotta che nella fase concreta divide la società in due campi contrapposti le classi, gli strati e i gruppi sociali che costituiscono il popolo stanno nello stesso campo, le contraddizioni tra essi sono contraddizioni che si risolvono tracciando una netta distinzione tra ciò che è giusto ai fini della vittoria dell'interesse comune e ciò che è sbagliato ai fini di questa vittoria. Dove non vi è interesse fondamentale comune, parlare di giusto e sbagliato è invece mistificazione interclassista.
2. Nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 11.
3. Si veda il testo *Essere dei veri rivoluzionari*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 11.
4. *Nel 1957, su proposta del compagno Mao Tse-tung, il governo popolare centrale e le amministrazioni locali a tutti i livelli eseguirono un controllo generale del lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari. Il risultato della verifica dimostrò che la lotta per l'eliminazione dei controrivoluzionari nel nostro paese aveva riportato grandi successi; la stragrande maggioranza dei casi erano stati risolti in modo giusto, a eccezione di pochi errori singoli che, inoltre, erano stati subito corretti appena scoperti. Tuttavia, nell'estate del 1957 gli elementi di destra, approfittando dell'occasione della verifica del lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari, fomentarono disordini per negare i nostri successi e attaccare la politica del partito in questo campo. La loro manovra fallì di fronte all'opposizione del popolo di tutto il paese.
5. Gli han sono la nazionalità di gran lunga più numerosa (oltre il 94 per cento) della popolazione cinese.
6. *Le riforme democratiche nel Tibet furono poi attuate in anticipo. Il 19 marzo 1959 i reazionari del governo locale e gli strati sociali superiori del Tibet scatenarono una ribellione armata su scala generale, pianificata dopo lunga preparazione e in collusione con l'imperialismo e gli interventisti stranieri. Con il sostegno attivo delle masse dei tibetani patrioti, sia religiosi sia laici, l'Esercito popolare di liberazione represses rapidamente la rivolta. Allora le riforme democratiche furono introdotte in tutta la vasta regione e la popolazione tibetana poté liberarsi da un regime di servitù tra i più barbari e oscurantisti.
7. **Lao Tzu*, cap. 58.
8. Questo movimento, sviluppatosi nel 1956 e conosciuto come movimento *hsiafang* ("scendere alla base"), coinvolse non solo i quadri, ma anche gli intellettuali e il personale amministrativo e direttivo.